

La Svezia di fronte alla pandemia: presupposti storici, modalità esecutive e implicazioni di un “approccio olistico”

Pierluigi Marinucci (Università “La Sapienza” di Roma)

The aim of this article is to outline how the strategy put by Swedish authorities is ultimately rooted in some traits of Swedish state-building processes. What is intended to be shown is also the fact that the concept of society stands at the core of the contention in the Swedish exceptionalism, both on the side of government and on the side of social actors. Other aim of the text is to show a genealogy of both concepts of folkhem and samhället, and how they were originally intertwined with political authorities and civil servants. Finally, the article tries to describe how self-government, at the core of Swedish early modernity, could be ambiguous facing the neoliberal hegemony in Nordic countries.

Samhället; Folkhem; Frihetstiden; Agenzia sanitaria; Approccio olistico.

Premessa

Il presente lavoro si propone di suggerire come nell’attuale strategia di contenimento della pandemia da SARS-CoV-2 messa in atto dal governo svedese siano reperibili alcuni schemi di potere, latenti, particolarmente visibili. Più specificamente, si ritiene di poter evidenziare come tali modalità di azione del governo, concepito questo nel senso più ampio possibile e non da intendersi strettamente come esecutivo contingente, possano essere riferite ad un segmento indubbiamente decisivo nell’elaborazione della forma-Stato svedese, ovvero l’Epoca della Libertà (*Frihetstiden*, 1719-1772).

Si ritiene in questo senso che la spiccata autonomia d’azione dei corpi tecnici che emerge dallo scenario svedese attuale esibisca diversi punti di sovrapposibilità con quanto elaborato dai gabinetti di tipo burocratico installati in un ruolo di particolare importanza nella società svedese a partire dalla metà del diciottesimo secolo. In particolare, si intende suggerire come i concetti di *samhället* e *folkhem* (rispettivamente afferenti alle aree semantiche di società e popolo) siano stati oggetto di azione politica positiva – da parte, appunto, di un ceto burocratico-scientifico già posto in posizione laterale e vicaria rispetto al potere politico – già nel diciottesimo secolo. Con questa ipotesi si intende arricchire la già complicata particolarità svedese: soprattutto cercando di inserire la questione della politica socialdemocratica e del suo rapporto con le agenzie tecniche – per come si riconfigura nell’eccezionalità sanitaria in corso – in una cronologia più profonda.

1. *La pandemia nella scena statale svedese*

La particolarità svedese nella necessità di fronteggiare la contingenza emergenziale costituita dalla diffusione pandemica del virus SARS-CoV-2 si è rapidamente configurata come un rivelatore della propria fisionomia politica, sociale, costituzionale. Se fittamente coimplicati, gli aspetti costitutivi della politica svedese rimandano allo stesso tempo ad una accumulazione di lungo periodo: del cui precipitato non sembra possibile dare conto senza ricostruirne la complessa genesi. Genesi che interpella direttamente alcuni nodi topici dell'immaginario socio-politico nordico¹: prima di tutto la lunga, profonda egemonia socialdemocratica nella Svezia degli anni 50, 60 e 70 del secolo scorso; e in subordine la questione dell'intrico – spesso insolubile – tra amministrazione, politica, welfare e giurisprudenza.

Nodi topici che, se da un lato si pongono (proprio in forza del radicamento profondo di quell'immaginario) come attrattori esplicativi dell'eccezione svedese, dall'altro producono un fenomeno di autentica rifrazione concettuale: autorizzando così ad una traiettoria genealogica che dia conto delle ambivalenze e contraddizioni della politica svedese di contenimento del virus.

L'approccio di fondo dell'esecutivo a guida socialdemocratica riflette del resto un inquadramento costituzionale specifico: pur non risolvendosi il primo in una pura continuità "automatica" col secondo, è grazie alla copertura giuridica di questo che l'azione governativa del gabinetto del primo ministro Stefan Löfven ha potuto attivare deliberatamente la propria politica; che ha suscitato grande attenzione da parte degli apparati mediatici e, in ultima istanza, delle agenzie ideologiche straniere, con voci spesso molto critiche².

Una prima, apparente, antinomia di cui dare conto per quanto riguarda l'azione svedese di contenimento al virus è la sostanziale – e strutturale – dissociazione tra istanza preventiva e disposizioni a trazione tecnico-scientifica. Viceversa, il complesso impasto normativo che caratterizza trasversalmente altri governi europei – si pensi ai casi francese, italiano e spagnolo – colloca

¹ Si veda in merito, anche per quanto riguarda la categoria di *borealismo* (modellata sull'*orientalismo* di E. Said come categoria di mediazione culturale) STADIUS 2016.

² Nel caso dell'Italia, i principali quotidiani hanno manifestato un marcato scetticismo sulla sostenibilità dell'approccio svedese e sulla compatibilità con la tutela della salute: tanto che l'ambasciatore svedese in Italia si è visto costretto ad una presa di posizione pubblica che ha evidenziato tra l'altro evidenti distorsioni del contenuto delle dichiarazioni del primo ministro Stefan Löfven. Si veda soprattutto SIMONI 2020; come anche QUIRICO 2020 e gli articoli pubblicati ivi in precedenza dalla stessa autrice.

l'azione politica in posizione marcatamente preventiva, protettiva e dotata di una sorta di monopolio tecnico-sanitario. Il protagonismo di questi esecutivi si declina cioè come una inscindibilità di profilassi sanitaria e sovranità politica. Il primato governativo assume in questo caso tanta più capacità di esigere obbligazione sociale, quanto più forte tale egemonia si dà in quanto omogeneità tecnica; intendendo, con questa, un particolare ed efficace equilibrio tra credibilità politica, incisività amministrativa e autorevolezza scientifico-sanitaria.

La dissonanza svedese rispetto a tale sequenza emerge innanzitutto in merito al posizionamento dell'azione governativa: che non è stata mai, sinora, posta a priori della riproduzione sociale. Nella formulazione complessiva delle strategie, emerge con frequenza l'esplicito rifiuto di misure preventive della cui efficacia non vi siano evidenze scientifiche: nella misura in cui tali misure sarebbero solo orientate ad una sorta di "esibizionismo" decisionale, politico-amministrativo. Se negli Stati i cui esecutivi hanno fatto ricorso ad una immediatezza amministrativa delle istanze scientifico-epidemiologiche questo ha portato a politiche di cosiddetto lockdown, in Svezia quelle stesse istanze sono state, viceversa, declinate come misuratori empirici, a posteriori, della regolazione sociale nel suo complesso.

La scelta di rifiutare il massimo grado di opzione restrittiva è stata realizzata assieme ad un profilo estremamente basso tenuto dall'esecutivo, che demandato la comunicazione istituzionale circa l'andamento della situazione sanitaria al responsabile per le questioni epidemiologiche dell'Autorità per la salute pubblica (*Folkhälsomyndighet*), Anders Tegnell: la cui visibilità nei media nazionali e internazionali ha oscurato quella del primo ministro Stefan Löfven. La marginalizzazione dell'elemento politico in terra svedese ha significato, come è evidente dopo diversi mesi di incidenza del fenomeno pandemico, una impostazione del controllo sanitario come controllo differito: e d'altronde tanto i decisori politici quanto gli esperti che hanno tecnicamente organizzato la strategia svedese hanno costantemente sottolineato come si sia trattato di una scelta compiuta a partire dalle specificità del paese e non un modello di applicazione generale³. Una strategia tuttavia segnata da un

³ Alla costanza di tale differimento fa riscontro, secondo M. Quirico, una essenziale oscillazione della percezione che della strategia svedese hanno avuto gli osservatori internazionali: «Concentrandosi sui media italiani, salta all'occhio come l'immagine della Svezia sia stata strapazzata e ribaltata a seconda della convenienza del momento. Quando l'Italia era nel pieno del lockdown, il fatto che un paese europeo, democratico e anzi considerato all'avanguardia, si permettesse di scegliere una diversa strategia

numero di decessi ufficialmente attribuiti a Covid-19 (con tutte le incertezze dei relativi dati statistici⁴) in rapporto alla popolazione piuttosto alto, con una marcata prevalenza di vittime tra le persone accolte in case di riposo e tra le componenti della popolazione di più recente immigrazione. Tale distribuzione asimmetrica della mortalità nel corpo sociale (sbilanciata, cioè, marcatamente a carico degli anziani) è in realtà un rivelatore relativamente diretto dell'erosione, in chiave neo-liberale, del *sambällets välfärd* di ascendenza socialdemocratica. Come rimarcato da un osservatore attento quale Bo Rothstein⁵, l'indebolimento della sfera sanitario-assistenziale, sia negli ospedali che nelle funzioni domiciliari ha paradossalmente implicato che il personale medico e infermieristico, impossibilitato ad astenersi dal lavoro causa malattia, abbia costituito un veicolo di infezione particolarmente intenso.

Del resto, se da questo specifico punto di vista la società – ovvero, nel gergo politico scandinavo, il *sambället*⁶ – appare, nella crisi pandemica, individuata come osservabile empirico e non come precipitato della prescrizione politica, cionondimeno la sfera normativa mostra una consistenza quantitativa

di gestione della crisi risultava profondamente disturbante, perché poteva alimentare dubbi sull'Italian way; già quindi con epiteti ingiuriosi all'indirizzo degli svedesi (incapaci/irresponsabili/inumani). Nella seconda metà di aprile, avvicinandosi la fase 2, con tutte le incertezze annesse, la linea morbida svedese veniva riabilitata (anche dall'OMS), come esempio sostanzialmente virtuoso di «convivenza con il virus». Ora che il lockdown è alle spalle, e dobbiamo dare un senso ai sacrifici fatti, e soprattutto a quelli che ci attendono (i negozi che non riapriranno, i lavoratori cui non sarà rinnovato il contratto), la Svezia ridiventa l'anticristo» (QUIRICO 2020).

⁴ Può essere rilevante notare come nel caso svedese dovrebbe essere tendenzialmente meno rilevante la componente delle persone decedute per Covid-19 senza una diagnosi ufficiale, anche in considerazione dell'indicazione contenuta nei lavori preparatori della legislazione in materia di procedere a riscontri autoptici quando vi sia il sospetto che un decesso sia dovuto a una malattia contagiosa. Cfr. Regeringens proposition 1994/95:148 Transplantationer och obduktioner m.m., 95 a commento § 9 Lag (1995:832) om obduktion m. Le limitate dimensioni della “mortalità occulta da Covid” in Svezia (e invece la sua importanza in altri Paesi tra cui in particolare l'Italia) sembrerebbero confermate dai dati di recente presentati in Tracking covid-19 excess deaths across countries, in “The Economist”, 13 giugno 2020.

⁵ Le cui osservazioni sono disponibili *on line* sul sito <https://nordics.info/themes/the-nordics-and-crises/>: *Explaining Swedish Exceptionalism on Covid-19: Nordic Perspectives*.

⁶ Si utilizza tale termine per restituire il particolare statuto di inscindibilità, o comunque di co-implicazione e tendenziale simbiosi, tra Stato e Società che caratterizza l'ordine socio-politico scandinavo.

particolarmente significativa. Non però come proliferazione regolamentare ex post: la pratica dei DPCM italiani è, in questo senso, paradigmatica; di contro, l'approccio svedese valorizza l'incorporazione del momento preparatorio ed elaborativo della legalità politica al momento della effettiva esecutività dei regolamenti⁷. In questo senso, infatti,

«per comprendere i problemi e i punti di tensione, più che altro potenziali, la fonte principe, come nella tradizione dell'ordinamento, è rappresentata dai lavori preparatori degli atti normativi adottati, in particolare quelli della legge approvata per fornire all'esecutivo strumenti (sinora non utilizzati) più efficaci in caso di ulteriore aggravamento del quadro epidemiologico. Si tratta di materiali che è comunque utile esaminare, perché mettono in evidenza una forte resistenza, anche di fronte a un'emergenza gravissima quale è la pandemia da Covid-19, a comprimere gli elementi di base del modello svedese di stato di diritto così come oggi declinato: un modello che ha tra le sue principali caratteristiche non solo un elevato livello di garanzia delle libertà individuali, ma anche un procedimento legislativo che mira a essere trasparente e inclusivo e meccanismi decisionali della pubblica amministrazione che limitano al massimo grado la discrezionalità dell'esecutivo»⁸.

Particolarità come la trasparenza decisionale e la sostanziale estromissione della discrezionalità governativa costituiscono del resto, se non ridotte semplicemente a caratteristiche tecnico-giuridiche locali, l'affioramento dell'ingombrante retaggio della formazione storico-politica svedese. Può essere utile accennare, prima di esaminare gli snodi e i luoghi di attrito di questo retaggio a fronte della crisi pandemica, alle differenti scelte compiute da Danimarca, Norvegia e Finlandia. Nella comunicazione, talvolta semplificante, mediatica, la sottolineatura della specificità svedese è stata accompagnata all'osservazione della sua divergenza rispetto alle strategie di contenimento decise nell'Europa continentale, ma anche della differenza rispetto a quanto adottato nei paesi limitrofi⁹.

Somiglianze e differenze tra Stati nordici vanno, in ogni caso, riportate ad invarianti e regolarità di lungo periodo: collocate cioè nella lunga genesi delle modernità nord-europee. Secondo H. Stenius i singoli Stati nordici (Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia) costituiscono, in ragione dello specifico decorso storico-costituzionale, il campo di emersione ed azione di altrettante

⁷ L'importanza dei lavori preparatori nel sistema delle fonti è descritta in SIMONI – VALGUARNERA 2008.

⁸ SIMONI 2020b.

⁹ Su cui si rimanda a STRANG 2020.

sintesi egemoniche, ovvero modelli di mediazione politico-sociale¹⁰. Come è stato notato d'altro canto dall'osservazione, talvolta spasmodica, del mondo giornalistico, la crisi pandemica ha mobilitato i caratteri profondi di tali diverse realtà statali nordiche: così la risposta danese è stata principalmente attivata dal protagonismo politico dell'esecutivo, mentre in Svezia la crisi ha coagulato un campo di burocrazie principalmente interne alle discipline economiche. Secondo J. Strang:

«... the central expertise in crisis situations is economists in Sweden, historians and philosophers in Finland, lawyers and historians in Norway, and political scientists in Denmark. This is not to say that the Swedes prioritise the economy over health and human life, or that they are making callous cost-benefit analyses. Rather, there is a strong tradition in Sweden of thinking that a functioning economy is a prerequisite for people's well-being and health. The security of the “folkhem” could only be achieved through a strengthened economy, and conversely, the cruel social and psychological consequences of the 1990s-recession in Sweden and Finland are still fresh in people's memory, particularly in Finland»¹¹.

Se certamente i vicini nordici, che hanno sino ad oggi evidenziato una mortalità da Covid-19 relativamente più bassa della Svezia, hanno optato per una fortissima limitazione di molte attività commerciali, educative e ricreative (chiusura delle scuole, di centri commerciali, di buona parte della ristorazione e delle attività ricreative), le restrizioni alla libertà di movimento sono state molto limitate, con “manifesti” centrati sul distanziamento sociale e le misure precauzionali a base individuale e non sulla permanenza presso l'abitazione (“io resto a casa”) come nel caso italiano. In tal senso, ciò che accomuna tutti i paesi nordici è la salvaguardia del *sambället*, cioè del corpo sociale inteso come corpo collettivo vivente: ma tale autentico perno su cui fanno leva gli Stati nordici (ovvero, gli Stati scandinavi con l'aggregazione della Finlandia) assume una diversa configurazione; più politico-governativa in Danimarca e Norvegia (implicando quindi un protagonismo del gabinetto Fredriksen in parte assimilabile a quello dei governi francese e italiano, seppure affatto diverso nelle strategie concrete), spostato sul baricentro economico-sociale in Svezia. Non deve, del resto, stupire: è una conferma, seppure nella congiuntura convulsa della pandemia, di come la regione storico-politica dano-norvegese si sia

¹⁰ STENIUS 2013.

¹¹ STRANG 2020.

svilupata secondo un assolutismo centralistico¹² – incardinato sull’obbligo politica alla corona degli Oldenburg – mentre la regione nordico-orientale, ad egemonia e trazione svedese si sia invece dispiegata a partire dalla dissociazione sistemica di assolutismo e centralismo politico. Tale dissociazione sistemica ha prodotto in Svezia, principalmente a partire dall’inizio del diciottesimo secolo e in occasione dell’uscita di scena dell’attore monarchico-autoritativo¹³, una particolarissima condizione di assolutismo declinato come governo amministrativo-burocratico a forte connotazione decentralizzata. Ma prima di affrontare il modo in cui la prolungata genesi della particolare sintesi egemonica svedese abbia generato una pratica (e una concezione) totalizzante dell’economia – complementare alla danese centralizzazione totalizzante della politica – è utile osservare più da vicino la meccanica che ha caratterizzato l’azione costituzionale-amministrativa svedese nei mesi scorsi.

2. Morfologia politica dell’azione di contenimento epidemiologico: caratteri effettivi e note genealogiche

Ai fini della comprensione del bilanciamento di valori attuato in Svezia nell’elaborazione della strategia di contenimento epidemiologico occorre tenere conto di alcune specificità dell’infrastruttura costituzionale all’interno della quale il governo si doveva muovere, senza la significativa possibilità di sovvertirle per esigenze emergenziali. La principale è costituita dall’indipendenza delle “autorità amministrative”: definita da un importante manuale di diritto costituzionale come «un sistema forse unico che è eredità delle riforme introdotte in Svezia nel terzo decennio del diciassettesimo secolo, e che si dimostra oggi abbastanza specifico se confrontato con le soluzioni più diffuse al livello internazionale»¹⁴. Al secondo paragrafo del dodicesimo capitolo del Regeringsform (la «forma di governo», equivalente della nostra Costituzione) viene specificato che «Nessuna autorità, neanche il parlamento [...] può stabilire come un’autorità amministrativa in un caso specifico debba decidere

¹² Su cui si rimanda a RIAN 2014 e SEIP 1963.

¹³ Col regicidio, sostanzialmente costituente, di Carlo XII; su cui vedasi ROBERTS 1986 e ROBERTS 1991.

¹⁴ DERLÉN – LINDHOLM – NAARTTIJÄRVI 2016, pp. 236-237 (traduzione nostra).

una questione che implica l'esercizio di poteri autoritativi (*myndighetsutövning*) contro un individuo [...] o l'applicazione di una legge»¹⁵.

L'adozione dei singoli provvedimenti amministrativi previsti da leggi o regolamenti governativi è, secondo tale morfologia politica, competenza di agenzie indipendenti esterne alla struttura presieduta dal singolo membro del governo (*statsråd*): struttura che, denominata *departement*, ha il fine di sviluppare politiche settoriali e che rappresenta quello che nella cultura costituzionale centro-europea più si avvicina all'idea di "ministero". Lo schema-base della morfologia politica implicata dal *Regeringsform* prevede quindi che le suddette agenzie indipendenti, di natura esclusivamente tecnico-razionale, concretizzino provvedimenti in consonanza con, ma in posizione esterna ed indipendente dal *departement*: il quale si limita a dare un indirizzo "politico", cioè generalmente ispirato a principi fondativi a-specifici. Ma il *departement* non ha una effettiva preminenza gerarchica sulle agenzie tecniche, sulla cui sovranità non ha voce in capitolo.

Al centro della congiuntura-covid19, il "ministero" di riferimento è stato quello degli affari sociali (*socialdepartementet*)¹⁶, che per sviluppare le politiche decise dal governo ai fini di proteggere la società, ha dovuto confrontarsi con ben ventidue autorità amministrative indipendenti operanti su settori assai eterogenei: dal sistema pensionistico al monopolio di stato sugli alcolici e quant'altro potesse essere ricompreso al concetto "olistico", e latente alla stualità, di *sambällets välfärd*, "benessere sociale". Ma, appunto, dato che questo è impossibilitato ad agganciarsi ad una struttura politica storicamente

¹⁵ Il concetto di *myndighetsutövning*, traducibile con «esercizio di potestà pubbliche», o anche di «poteri autoritativi» ha un'importanza centrale nel diritto pubblico e amministrativo svedese. In una classica sintesi questa categoria è descritta come comprendente «quei provvedimenti e misure dei soggetti pubblici che sono espressione del diritto dell'ordinamento di esercitare poteri sui cittadini: di decidere sui loro diritti e obblighi senza che possano opporsi, di concedere benefici che solo l'autorità può accordare, di esercitare un controllo pubblico sulla condizione dei singoli». Così BENGTTSSON 1990, p.35. (traduzione nostra). Sul contenuto e i problemi applicativi del *myndighetsutövning* è ancora valido quanto si legge in SIMONI 1994, pp. 259 sgg. Nonostante la centralità del concetto, questo non è definito né in costituzione, né nella legislazione, un'omissione severamente criticata dalla dottrina e da varie commissioni governative di riforma. Si veda al riguardo DERLÉN – LINDHOLM – NAART-TIJÄRVI 2016, p. 238.

¹⁶ All'interno del dipartimento esistono due distinte posizioni con rango ministeriale, rispettivamente con competenza in un caso per sanità, disabilità, servizi sociali e nell'altro per assicurazioni sociali e giochi e scommesse.

centralistica che se ne collochi ad unico garante, di fatto oscilla tra concettualizzazione unitaria ma generica e non operativa, e disgregazione pratica, sottratta al comando politico. Difatti, se l'assistenza sanitaria è lasciata alle regioni, la gestione delle politiche di prevenzione sanitaria – e in particolare il controllo epidemiologico – spetta a una di queste ventidue agenzie, denominata «Autorità per la salute pubblica» (*Folkhälsomyndighet*), le cui competenze in materia derivano dalla «Legge sulla protezione dalle patologie contagiose» (letteralmente: «protezione contro il contagio»)¹⁷ del 2004. Come in qualunque altro settore nel quale sia in questione l'esercizio di poteri attribuiti dalla legge, qualora l'esecutivo voglia orientare l'attività dell'autorità deve farlo con un atto regolamentare di portata generale; quindi particolarmente farraginoso in quanto adottato collegialmente dal governo, e non può sostituirsi ad essa nell'adozione di uno specifico provvedimento.

Questa asimmetria tra tecnica e politica è il frutto di un intreccio molto complesso e plurisecolare, tutto svedese: tra amministrazione, burocrazia e tecnica. Prescindendo dal particolare risalto che la tecnica e la razionalità scientifica avrebbero assunto nel ventesimo secolo, già in un segmento temporale di particolare rafforzamento dell'assolutismo monarchico svedese la questione della sovranità sembra diventare instabile, o perlomeno mobile; e agganciata al potere – non necessariamente incardinato su una figura unitaria – di distribuire funzioni amministrative. Goran Rystad, in merito alla coabitazione, affatto conflittuale, di Riksråd (la struttura consiliare-aristocratica propria della modernità svedese) e monarchia, notava: «The gatekeeper who controls the entrance to offices and positions within the administration, he is in charge. Find him – or them – and you will be able to determine the distribution of power in the country at any given time»¹⁸; e continuava, commentando il fatto che nel tardo diciassettesimo secolo «the bureaucracy is key element».

L'ontologia politico-amministrativa della statualità svedese risulta cioè dotata di una caratterizzazione spiccatamente funzionale e posizionale. Il peculiarissimo assolutismo senza monarca che caratterizza tutta l'Epoca della Libertà¹⁹ (*Frihetstiden*) imposterà un nuovo dualismo: non più quello tra Consiglio (assembleare, è vero; ma aristocratico e oligarchico) e Re, ma tra Consiglio e Burocrazia. È sulla base di questa matrice che, svincolate entrambe dal centralismo tutelare monarchico, sovranità aristocratico-politica e sovranità

¹⁷ Smittskyddslag 2004:168.

¹⁸ RYSTAD 1983, pp. 65, 70.

¹⁹ Il periodo della storia svedese compreso tra il 1719 e il 1772; cioè tra il regicidio di Carlo XII e il *coup d'Etat* di Gustavo III.

tecnico-scientifica istituiranno, piuttosto che un dualismo, una simbiosi di lunghissima traiettoria: sino a trovare formulazione nel complesso sistema delle autorità burocratiche.

3. *Come è andata, come sta proseguendo*

La specificità di questo sistema comporta quindi strutturalmente, nella prassi governativa, un'oggettiva limitazione della possibilità dell'esecutivo di intervenire con misure ad hoc qualora l'Autorità non ritenga sussistenti i presupposti di legge per l'adozione di una certa tipologia di provvedimenti. La scelta, politica, è stata quella di demandare la valutazione dei rischi all'Autorità e alle altre agenzie pubbliche coinvolte nella gestione dell'emergenza, adottando eventualmente su loro indicazione quelle misure che potevano essere introdotte solo attraverso una legge o un regolamento governativo. Sulla base di questo iter valutativo, detenuto in regime di monopolio dal sistema burocratico, la scelta è ricaduta sull'opzione generale di mantenere "aperta" la società: in ragione di un manifesto basato su misure precauzionali individuali semplicemente consigliate e sul distanziamento sociale, e non sul "restare a casa". Pure in assenza di una politica non costringitiva e in ragione di una logica collaborativa, la più significativa restrizione è stato il divieto di tenere «pubbliche riunioni ed eventi» con più di cinquanta partecipanti (con la possibilità per le autorità locali di stabilire limiti più bassi), introdotta con regolamento governativo²⁰ sulla base dei poteri attribuiti dalla Legge sull'ordine pubblico del 1993²¹, inizialmente con un limite posto a cinquecento partecipanti, abbassato dopo poco più di due settimane. Ancora sotto forma di «regolamento governativo» sono state attiate le restanti restrizioni: il divieto di visita agli ospiti delle case di riposo²², per quanto concedendo alcune deroghe per circostanze speciali; il divieto di ingresso in Svezia per chi non sia cittadino svedese, o residente nel paese o cittadino di un paese dell'Unione Europea o dello Spazio Economico Europeo²³; infine la sospensione della didattica frontale

²⁰ 9 Förordning (2020:114) om förbud mot att hålla allmänna sammankomster och offentliga tillställningar e come successivamente modificato in SFS 2020:162.

²¹ Ordningslag (1993:1617).

²² Förordning (2020:163) om tillfälligt förbud mot besök i särskilda boendeformer för äldre för att förhindra spridningen av sjukdomen covid-19.

²³ Förordning (2020:127) om tillfälligt inreseförbud till Sverige.

presso le scuole superiori²⁴, successivamente approvando una legge che avrebbe reso possibile, per decisione governativa, una sospensione dell'attività di tutte le scuole²⁵, che non si è tuttavia verificata.

Al di fuori di queste circoscritte restrizioni, non vi sono altre norme imperative che pongono limiti alla libertà personale o comunque sospendano particolari settori di attività (che non lo siano indirettamente visti i limiti agli eventi pubblici), e la produzione legislativa e regolamentare si è concentrata su una varietà di interventi volti a temperare l'impatto sulle attività economiche, con modifiche di disposizioni vigenti in materia previdenziale, lavoristica, fiscale e altro. Al di là del problema dell'autonomia delle autorità amministrative indipendenti, va detto che l'ordinamento non forniva strumenti di facile utilizzazione per mettere rapidamente in atto un lockdown simile a quelli sperimentati in Europa meridionale. Il quadro legislativo di riferimento è principalmente delimitato dalla citata legge del 2004 sulla protezione dalle patologie contagiose: la quale, per quanto sia strumento d'azione di un corpo burocratico – l'Autorità per la salute pubblica – contempla una serie di dispositivi azionabili quando una patologia necessita una strategia di contenimento.

In modo altamente significativo è su tale terreno d'azione, spiccatamente tecnico-amministrativo, che sta installata una differenziazione, invece, smaccatamente politica: quella tra sfera pubblica e sfera sociale. Difatti la Autorità per la salute pubblica – un organismo, vale la pena ripeterlo, non politico ma tecnico – classifica due livelli di incidenza epidemiologica, e quindi di rischio: la «pericolosità pubblica» (*allmänfarlig*), e la «pericolosità sociale» (*samhällsfarlig*). Laddove quest'ultima è considerata meritevole di una allerta maggiore, è sotto la sua fattispecie che la pandemia da Covid-19 è stata classificata a partire dal 2 febbraio²⁶.

La qualificazione del Covid-19 al massimo livello di pericolosità – che costituisce cioè una minaccia per il corpo collettivo vivente della società, il *samhället* – permette all'Autorità per la salute pubblica di adottare provvedimenti individuali e di promulgare norme che nel sistema delle fonti svedese sono definite «disposizioni» (*föreskrifter*). Le possibilità di introdurre misure di sanità

²⁴ Förordningen (2020:115) om utbildning i vissa skolformer i skolväsendet vid spridning av viss smitta.

²⁵ Lag (2020:148) om tillfällig stängning av verksamheter på skolområdet vid extraordinära händelser i fredstid.

²⁶ Förordning om att bestämmelserna i smittskyddslagen (2004:168) om allmänfarliga och samhällsfarliga sjukdomar ska tillämpas på infektion med 2019-nCoV, in SFS 2020:20.

pubblica in grado di incidere su libertà individuali sono, per quanto estremamente limitate, non assenti.

Il perno normativo attorno a cui ruota il complesso equilibrio tra sfondo politico e azione amministrativa – e il cui precipitato è l’obiettivo della tutela e protezione della società – è ancora la legge del 2004: elaborata in occasione della prima epidemia di SARS, contempla come misura principale sostanzialmente la chiusura temporanea di una determinata zona. Un potere che tuttavia i lavori preparatori (che, come noto, in Svezia hanno un valore sostanzialmente normativo)²⁷ delimitano significativamente, escludendo esplicitamente il blocco di intere parti del paese. Al contrario di quanto avvenuto per alcune settimane in Finlandia per la zona di Helsinki, in Svezia non è stata posta in atto alcuna chiusura di porzioni anche limitate del territorio nazionale. L’eccezionalità coercitiva emerge in un quadro complessivo a forte carattere collaborativo, se i lavori preparatori della legge del 2004 dichiarano apertamente che il più

«importante lavoro di contenimento delle patologie contagiose viene realizzato volontariamente e l’adozione di strumenti di coercizione non assume, nella pratica, un ruolo di particolarmente rilevante. Ciò deve caratterizzare anche la legislazione in materia. Laddove si consideri necessario un vulnus all’integrità della persona, esso deve in ogni caso essere necessario e proporzionato alla vita e ai diritti delle altre persone. Il governo intende sottolineare come la protezione della società dalle patologie contagiose debba basarsi su una visione della persona nella quale i principi dell’eguaglianza, della dignità e dell’autodeterminazione del singolo individuo sono elementi importanti»²⁸.

Coerentemente con tale visione, lo spettro delle misure anti-covid comprende un sostanziale continuum tra disposizioni che hanno carattere vincolante e quelle che, invece, costituiscono sostanzialmente una soft law: una distinzione che spesso non è chiarissima neanche all’interno della stessa società svedese. Soft law che può, però, fare aggio sulla penetrazione capillare del

²⁷ Regeringens proposition 2003:2004, Extraordinära smittskyddsåtgärder, 158.

²⁸ Regeringens proposition 2003/04:30 Ny smittskyddslag m.m, 84-85 (traduzione nostra). L’importanza dell’approccio scelto dal legislatore del 2004, che – va ricordato – ha comportato anche un deciso cambio di rotta rispetto alle misure coercitive introdotte per la lotta alla diffusione dell’HIV, per la comprensione delle scelte effettuate nel contesto della pandemia da Covid-19 è stata sottolineata da O. Petersson, *Sverige valde coronastrategi med 2004 års smittskyddslag*, in “Dagens Nyheter”, 9 giugno 2020.

concetto di *sambällets välfärd* come interesse complessivo della collettività, non riconducibile semplicemente alla dimensione legalistica e coercitiva. Secondo M. Quirico questa presa in considerazione, a maggior ragione formalizzata nel maggiore o minore grado di pericolosità dell'evento contagioso, del parametro sociale e non semplicemente pubblico dell'azione amministrativa svedese, avrebbe consentito alla Svezia di elaborare «la linea del contenimento della pandemia: detto altrimenti, “saltare” la fase 1, imboccando da subito quella della convivenza con il virus; condizione necessaria – come è stato ripetuto più volte – era la protezione dei gruppi a rischio, in primo luogo gli anziani»²⁹.

I documenti dell'Autorità per la salute pubblica si risolvono infatti da un lato in una varietà di prescrizioni che introducono standard comportamentali per lo svolgimento delle attività dei pubblici esercizi; dall'altro in indicazioni rivolte a tutti i cittadini («lavarsi le mani», «distanza sociale» o quella che suggerisce di non compiere «viaggi non necessari»). I codici di comportamento promulgati dall'Autorità intitolati «disposizioni» (*föreskrifter*) contengono tuttavia delle sezioni interpolate, in cui – per aree tematiche omogenee – sono contenute anche delle indicazioni, invece, esplicitamente classificate come «consigli generali» (*allmänna råd*), che non hanno formalmente valore vincolante e non sono accompagnate dalla previsione di sanzioni³⁰. Questo non-formalismo del diritto, che insiste in una certa misura sull'accumulazione egemonica socialdemocratica e su quella che potrebbe definirsi pro-socialità collaborativa, esibisce un carattere anfibio: lascia cioè ampio margine discrezionale agli ispettori amministrativi delle autorità locali, mentre nello stesso tempo è affidato ad una “positività” basata su un orientamento non coercitivo. Ma ancora, la matrice di tale non-formalismo e rifiuto della coercizione va individuata nella particolare ontologia che presiede lo sviluppo della formazione socio-politica svedese, che ricusa in principio il rapporto gerarchico con l'autorità centrale e d'altro canto incorpora un rapporto simbiotico con lo strumento tecnico-burocratico. In altri termini, relativizzandosi il ruolo dell'esecutivo, la strumentazione tecnico-razionale delle autorità burocratiche si trova ricollocata in estrema prossimità – appunto, simbiotica – al corpo sociale. Se il simbiotismo della prima modernità svedese, anti-dualistico e proteso all'omogeneità unitaria del corpo sociale, ha con-fuso oligarchia

²⁹ QUIRICO 2020.

³⁰ 9 Folkhälsomyndighetens föreskrifter och allmänna råd om att förhindra smitta av covid-19 på restauranger och caféer m.m. in HSLF-FS 2020:9; Folkhälsomyndighetens föreskrifter och allmänna råd om allas ansvar att förhindra smitta av covid-19 m.m. in HSLF-FS 2020:12.

repubblicano-aristocratica e funzionariato tecnico-razionale³¹ (generando una ulteriore, paradossale fase dell'Assolutismo), quello affiorante nella crisi-covid – tra corpo sociale e regolamentazione tecnico-sanitaria – presuppone l'operazione che indubbiamente ha dato avvio all'egemonia socialdemocratica novecentesca: cioè la concettualizzazione del *folkhem* come campo semantico programmatico. Con *folkhem* («casa del popolo») si designa, nella teoria e nell'apparato concettuale della socialdemocrazia svedese il modello svedese di welfare sociale e, per estensione, lo Stato svedese stesso, nella misura in cui il welfare, in quanto unificatore della comunità nazionale, si sia fatto Stato a sua volta. Ora, l'idea che la matrice originaria del *folkhem* sia l'oligarchismo aristocratico dei secoli diciassettesimo e diciottesimo (insofferente della tutela monarchica e predisposto ad incorporare, piuttosto, la burocrazia di carattere tecnico-razionale come strumento di auto-governo) sembra suggerita da N. Götz, che però installa la flessione socialdemocratica verso valori comunitari-collettivistici sull'immediato antecedente dell'elitarismo nazionalista; senza cioè spingersi su una traiettoria genealogica più profonda:

«As a metaphor for a harmonious society, the concept of folkhem originated in nationalist conservative and liberal discourses that, in the beginning of the twentieth century, urged integration of the working masses. The concept was adopted in the late 1920s by Per Albin Hansson as a means to formulate the primacy of the Swedish Social Democratic Party, and has been associated ever since with Hansson and his term as prime minister (1932-1946). This period marks the beginning of the dominance of social democracy in Sweden and the foundation of the modern Swedish welfare State, and is often looked back on with a degree of nostalgia. The 1950s and 1960s, when the economy prospered and welfare state reforms became more widely noticeable, are also often considered to be part of the classical folkhem period»³².

Oltre che adottato (adopted) il concetto di *folkhem* fu, certamente, adattato al ruolo di unificatore sociale-nazionale; sicuramente depurandolo dei tratti più evidentemente nazionalistici, ma conservandone la sostanziale efficacia come attivatore di coesione comunitaria. Per Albin Hansson fu il principale artefice di questa traslazione dal programma classista ad una universalizzazione – sempre intesa nel quadro della comunità statale-nazionale – dei valori democratico-sociali. Secondo Jussi Kurunmäki «There is no doubt that the social democrats tried to wash off the class party character from the party. For example, it was argued in Frihet, in 1934, that “the Swedish social

³¹ Su cui si segnala l'illuminante WOLFF 2007.

³² GÖTZ 2019.

democracy has always regarded the nation positively”. A couple of months later the same ambition was described in terms of a change as one article in the same periodical was entitled “from class movement to people’s movement”³³. Il modello socialdemocratico della buona vita per l’intera comunità statale veniva, in tal senso, senza dubbio usato per smarcare la stessa socialdemocrazia tanto dal classismo dittatoriale del comunismo bolscevico quanto dall’elitismo nazionalista che aveva coniato il concetto originario di *folkhem*: ma proprio questo rifiuto dell’alternativa dualistica autorizza a pensare che l’egemonia socialdemocratica svedese abbia attinto a strati della costruzione politico-statale nei quali l’universalità coesa del popolo-società – indiviso e preso in carico come totalità – era formulata in modo particolarmente chiaro ed immediato.

Ricollocata in questa chiave – incardinata cioè sul residuo egemonico socialdemocratico – la responsabilizzazione su cui fa appello la regolamentazione svedese non sembrerebbe essere altro che una ontologia politica latente a quello stesso residuo egemonico cui fa affidamento il governo Löfven: cioè una Herrschaft politica surrogata, nella forma interiorizzata dell’uso soggettivo della razionalità tecnico-oggettiva. In questo senso si spiega l’assenza di prescrittività dell’azione normativa svedese. A fronte di tale complessa morfologia socio-politica, invero estranea a culture giuridico-costituzionali viceversa fortemente improntate ad un modello dualistico (Esecutivo\Parlamento, Stato\Società), il governo svedese si barcamena: tenta di mobilitare le risorse auto-protettive della società; accontenta, nella misura in cui ostenta di prendersi cura dell’“olistico” *folkhem*, le pretese neo-liberali in merito alla continuità della macchina economica; nella sostanza cede la scena allo *statsepide-miolog* Anders Tegnell, più al riparo dal malcontento popolare.

³³ KURUNMÄKI 2016, p. 71. Ancora, secondo l’autore, «Folkhem was originally a conservative metaphor that was invented at the beginning of the twentieth century, and it was meant to capture a social conservative view of togetherness in which different layers of people and different social interests would make a harmonious whole under a patriarchal supervision of the existing state power. The purpose was to enhance the concept of nation as the bulwark against the class conscious workers. Hansson had already in 1921 claimed that Sweden was to be made a good home for every Swedish on a democratic ground», *ibidem*. In definitiva, la metamorfosi concettuale del *folkhem* da organicismo gerarchico a universalismo democratico sembra essere semplicemente quantitativa: nel senso cioè di una estensione dei valori *funzionalmente* minoritari e gerarchizzanti ad una dimensione democratica di massa, non però di una loro sostanziale negazione.

4. Il Governo tra imperativo della trasparenza ed emergenza

Oltre a tali assunti di fondo, taluni di profondissima collocazione, tal'altri emersi nell'irripetibilità della congiuntura pandemica, il gabinetto svedese è privo di qualsiasi strumento d'azione che non sia la legge del 2004 (la quale peraltro autorizza, di fatto, quasi solo a convocare l'Autorità sanitaria). In ragione di questa possibile debolezza d'azione, il governo ha presentato e fatto approvare un disegno di legge volto a fornirgli gli strumenti per poter operare una svolta in senso più incisivo – qualora la pandemia si inasprisse – anche in assenza del tempo necessario a consultare il parlamento³⁴.

Il provvedimento, a carattere «prudenziale», non presenta particolari complessità dal punto di vista del rispetto della gerarchia delle fonti. La legge si limita a introdurre alcuni paragrafi in aggiunta alla sezione sulle «misure straordinarie», già contenuta nella legge sulla protezione dalle patologie contagiose del 2004; e attribuendo poteri regolamentari all'esecutivo, con la finalità di adottare provvedimenti sostanzialmente allineati a quelli degli altri paesi nordici. In merito allo specifico contenuto dell'intervento governativo, il legislatore dispone una tipizzazione che comprende la limitazione di pubblici raduni (*folksamlingar*)³⁵. Va rimarcato come l'assenza del dispositivo dello stato d'emergenza, oltre a imporre all'esecutivo di fare perno su una legge e non sulla decretazione, impone a quest'ultimo di ricercare la copertura dell'assemblea legislativa: nel corpo della legge sulla protezione dalle patologie contagiose viene contestualmente introdotto l'obbligo di «sottoporre immediatamente all'esame del parlamento» le misure così adottate³⁶. Volontà del resto allineata alla natura della prassi costituzionale svedese, nella misura in cui il legislatore ha accuratamente cercato di evitare che misure del governo adottate in tempi particolarmente stretti di fronte a un'emergenza sanitaria si

³⁴ «Una scelta prudenziale imposta dal fatto che in Svezia non esiste una regolamentazione costituzionale dello stato di emergenza, e la potestà normativa primaria dell'esecutivo, pur presente in costituzione, non può comprendere limitazioni alla libertà individuale, né esistono forme di decretazione d'urgenza che possano transitoriamente derogare all'ordinario processo legislativo»: SIMONI 2020b.

³⁵ Articolando una serie di occorrenze sociali, quali la chiusura di centri commerciali o altri luoghi destinati al commercio, di luoghi di incontro sociale e culturale quali bar, locali notturni, ristoranti, caffetterie, impianti ginnici e sportivi, biblioteche, musei e ambienti pubblici di riunione, limitazioni nell'uso di mezzi di trasporto e chiusura di infrastrutture quali porti, aeroporti, stazioni ferroviarie o di autobus.

³⁶ 9 kap. 6 c §.

svolgessero in una zona grigia del sistema delle fonti. Esclusione di opacità che si articola ad una impossibilità, da parte dell'esecutivo, di sanzionare le infrazioni di qualsiasi possibile lockdown con pene più severe che l'ammenda; a causa della norma costituzionale che prevede la riserva di legge per l'introduzione di pene detentive, che non può essere delegata al governo³⁷. Senza scendere nel dettaglio, vanno sottolineati alcuni aspetti di questo particolare regime di emergenza; delineato secondo caratteri, in contrasto con la quasi totalità degli altri Stati europei, come regime ordinario, e quindi non modellato sul regime di eccezionalità. Uno è certamente il fatto che l'intervento del legislatore non ha mutato il quadro normativo vigente in tema di chiusura di particolari aree (ormai note come "zone rosse"), che rimane regolato da un'altra sezione dello *Smittskyddslag*, la legge sulla protezione dalle patologie contagiose (la sezione – come ricordato – introdotta in occasione dell'epidemia di SARS) che attribuisce non al governo ma all'autorità amministrativa indipendente (sempre l'Autorità per la salute pubblica) il potere di disporre la "chiusura" di una determinata area. Sulla base della legge la "chiusura" di un'area spetta in prima istanza all'autorità indipendente. Ma la dotazione di potestà normative all'Autorità, in ogni caso, non prevede una tipologia di lockdown come quelli italiano o francese. Val la pena di citare il passaggio per intero:

«Deve essere sottolineato che tali limitazioni o altre misure non possono mai essere configurate come limitazioni di libertà e diritti tutelati in costituzione, i quali possono essere limitati solo per via legislativa, tra i quali [...] il diritto alla tutela della libertà di movimento [...]. L'attribuzione non costituisce ad esempio una base per introdurre un c.d. divieto di uscita, come si è fatto in altri paesi. Una decisione di divieto d'uscita di tale incisività ed estensione – una sorta di isolamento – o una quarantena di tutta la società comporterebbe probabilmente limitazioni di libertà e diritti richiedenti una legge»³⁸.

La timidezza dell'esecutivo svedese, rispetto al protagonismo del corrispettivo danese, oltre che una condizione formalizzata è dovuta alla scelta, deliberata, di disperdere l'onere della responsabilità dell'azione politica verso due possibili terminali offerti dalla sfera istituzionale svedese: il Consiglio delle

³⁷ Regeringsform 8 kap. 2 § st. 1; anche se è possibile introdurre «norme penali in bianco» (*blankettstraffbud*), tecnica utilizzata ad esempio nella legge sulla caccia.

³⁸ Regeringens proposition 2019/20:155 Tillfälliga bemyndiganden i smittskyddslagen med anledning av det virus som orsakar covid-19; cit. in SIMONI 2020a.

Leggi (Lagråd) e la pratica, affatto particolare ma degna di essere interpellata nella sua profondità storica, del remiss.

Ma procediamo con ordine. Il modello di Stato di diritto svedese, proprio in quanto combina un alto grado di “positivismo legislativo” ad una spiccata centralità dei diritti del *människor* (letteralmente, essere umano), prevede precise garanzie in merito alla trasparenza, partecipatività ed inclusività del law-making process. A riprova di come la declinazione svedese della vicenda pandemica abbia visto prevalere i motivi della collegialità e della pluralità su quelli dell’accentramento normativo, va ricordato come il governo svedese non abbia l’obbligo assoluto di sottoporre al Consiglio il disegno di legge: il paragrafo 21 del capitolo ottavo del Regeringsform specifica che il governo può omettere di richiedere il parere quando questo «ritarderebbe la trattazione della questione legislativa così da cagionare un significativo pregiudizio» e che comunque «l’omessa richiesta del parere non è di ostacolo alla successiva applicazione della legge»³⁹.

Senza entrare nel dettaglio circa la specifica evoluzione del ruolo del Consiglio delle leggi, ulteriormente rafforzato nel corso della riforma costituzionale del 2010, occorre rilevare come, all’altro capo della prassi legislativa svedese stia installata una istanza di protagonismo sociale: ossia il procedimento di remiss, da cui nemmeno il governo ha pensato di dover derogare. Procedimento che consiste nel sottoporre il progetto governativo a una varietà di soggetti, scelti tra quelli portatori di particolari competenze (ad es. facoltà di giurisprudenza), o gruppi di interesse collettivi: che esprimeranno pareri scritti rispetto ai quali il governo prenderà pubblicamente posizione. Sullo sfondo della pandemia in corso la richiesta di remiss si è svolta con una tempistica che non ha probabilmente precedenti nella storia del legislatore svedese,

³⁹ SIMONI 2020b. L’autore prosegue notando come «il Consiglio ha complessivamente dato parere positivo, ma ha indotto il governo a una modifica non irrilevante, in senso garantista. La versione originale del progetto non prevedeva infatti la casistica di misure sopra menzionata, ma solo una formula molto ampia, secondo la quale il governo poteva emettere “speciali prescrizioni riguardanti rapporti tra gli individui e lo stato che riguardano obblighi per gli individui o comunque vadano a incidere su condizioni personali o economiche degli individui (*anser ingrepp i enskildas personliga eller ekonomiska förhållanden*)» se necessarie per la difesa dal virus Covid-19. Le tipologie sopra menzionate «comparivano come casistica dei lavori preparatori, secondo una modalità frequente nella tecnica legislativa svedese. A parere del Consiglio, questa modalità non era pienamente soddisfacente vista l’incisività delle misure in questione. Il governo, accogliendo il rilievo, ha quindi inserito la casistica nel testo delle disposizioni, lasciando uno spazio di flessibilità con la clausola generale in chiusura».

essendo stata inviata agli interessati il sabato sera con un termine per la risposta di ventiquattro ore.

Ora, *remiss* e *Lagråd* costituiscono due forze che sicuramente divaricano l'unità d'azione di un governo che, d'altro canto, in parte ossequia una costituzione storico-politica a forte connotazione "socio-centrica" (seppure, come abbiamo visto, fortemente discordante con il tema, dualistico, della dialettica Stato-società civile); ma in particolare il *remiss* è un istituto che riconfigura la natura del *folkhem*. Nella dottrina del *folkhem* la matrice originariamente oligarchica viene piegata in senso collettivistico-olistico, superandone i presupposti elitario-aristocratici ma mantenendone la vocazione destinale alla signorilità. Signorilità intesa come categoria sociale: in ragione della quale la società svedese viene fatta oggetto, da parte della programmazione socialdemocratica novecentesca, di vita non semplicemente dignitosa, ma buona e progressivamente migliore. Signorilità intesa però anche come categoria politica, laddove questa stessa società viene, nell'istituto del *remiss*, interpellata direttamente in merito alle normative che la investono.

Risulta però di grande interesse osservare come i motivi che presiedono al concetto di *folkhem* definiscano una socialità omogenea; mentre la sfera pubblica implicata dall'istituto del *remiss* assume realtà giuridico-politica in quanto realtà segmentata e, viceversa, specificata.

La ragione più plausibile della prassi consultiva sembra essere la latenza dell'assolutismo cetuale; e precisamente rimandare al dibattito in merito alla natura di "sovranità costituente" dei Ceti. Per quanto possa sembrare un arcaismo, forse è l'unico modo in cui sia possibile dare conto della condizione – sconcertante all'occhio della maggior parte degli analisti – di strutturale eteronomia del governo svedese. Vale la pena considerare le osservazioni di M. Roberts sulla genesi illuministico-radicalista della democrazia svedese:

«Between 1743 and 1747 debate raged on the question whether or not members of the three lower (elected) Estates were responsible to their constituents, accountable to them for their actions, and bound by such instructions as might be given to them. It was a question which cropped up from time to time in England also [...]. In Sweden, as in England, the doctrine of the delegate and the mandate was firmly rejected; but it was rejected on grounds other than those upon which Burke rejected it. Burke might contend that he represented not Bristol only, but England; Scheffer insisted that members of the Diet did not represent anybody, for they were the Swedish people. And more fundamentally, it was rejected also on the characteristic Swedish argument that to question the decisions of the Diet was unconstitutional. Thus after 1747 the absolute authority of the Estates appeared to be beyond challenge; and in 1752 their pretensions were pushed to the limit of logic when Bishop Browallius

enunciated the famous maxim that «the idea that the Estates can err, is contrary to the fundamental law of the land»⁴⁰.

Quanto riportato mostra come a fondamento della società politica svedese stia installata una dominante assolutistica che, oggi latente, ha in realtà ricoperto il ruolo di operatore anti-dispotico: a differenza che nei cicli rivoluzionari inglesi e francesi dei secoli diciassettesimo e diciottesimo, l'emancipazione civile svedese non si è basata sulla sequenza volontà generale – rappresentanza – governo, ma sul possesso di una auto-sufficienza impernata sulla combinazione di infallibilità-irrepresentabilità. Auto-sufficienza che implica la dismissione delle necessità di rappresentazione e mediazione degli interessi sociali, oltre che una loro indiscutibilità. Ora tale dilagare della rappresentazione, che si incardina appunto nella consustanzialità, di ascendenza settecentesca, tra popolo e rappresentanti implica una doppia ricaduta. La prima è che, emendata della sua griglia cetuale, trova sbocco in una sinergia tra autogoverno⁴¹ e istituto parlamentare: essendo questo secondo rafforzato dal primo⁴². La seconda è che l'esecutivo si trova in posizione di eteronomia; questo in senso ovviamente logico, come imprinting politico-costituzionale, e prescindendo dall'indebolimento dei motivi che facevano da sostrato all'assolutismo cetuale settecentesco. Indebolimento che rende possibile, oggi, la mediazione tra governo e società in senso lato. Laddove invece il principio di costituzionalità politica verte attorno alla fallibilità e alla rappresentabilità della volontà popolare, gli esecutivi impugnano – sequestrano, si direbbe – la rappresentabilità in ragione di una presupposta fallibilità della sfera sociale in occasione della crisi. In altri termini, l'esecutivo “forte” in regime di crisi pandemica fa agio su una instabilità strutturale della forma democratico-rappresentativa che lo autorizza al governo asimmetrico: esaltando il principio costituente della fallibilità popolare, bisognosa di guida forte.

Viceversa, nello scenario politico-sociale – e costituzionale – svedese il governo fronteggia due formulazioni della collettività, entrambe derivanti dall'auto-sufficienza assolutistica della prima modernità. Da una parte, cioè, il

⁴⁰ ROBERTS 1986, p. 69.

⁴¹ Il principio dell'autogoverno trova del resto un esplicito fondamento costituzionale, e precisamente all'art. 1, Capitolo Primo, del *Regeringsform*.

⁴² Peraltro, questo rafforzamento dell'efficacia dell'istituto della rappresentanza, ovvero del legame di rappresentabilità tra Stato-Società e Parlamento, è alla base dell'inclusione decisionale strutturale della prima nelle procedure del secondo. Ne è un esempio la cosiddetta *economia negoziata*; su cui si rimanda a BORIONI 2012

popolo come unità sociale, vitale, olistica, richiedente la salvaguardia – non negoziabile – di una signorilità sociale; e che concepisce l'economico come la dimensione ipostatizzata e meta-storica del *välfärd* – ricusandone cioè, in modo ambivalente, la natura storicamente determinata. Insomma, il popolo come *folkhem*: per come è stato politicamente mediato dalla socialdemocrazia novecentesca e per come è stato trasmesso, emendato dei suoi tratti ideologici, al secolo ventunesimo. Dall'altro lato: il popolo come articolazione segmentata, cripto-cetuale, ostentante immediatezza nei propositi e reclamante voce in capitolo; quindi, signorilità politica.

5. *Detta är inte ett krig*

Il governo svedese, si diceva, si barcamena: cerca di comprimere i margini di sindacabilità della propria azione (si veda la già ricordata inibizione, sostanziale, del diritto di remiss); tenta di ossequiare lo statuto delle istituzioni tecnico-razionali come costituente amministrativo dello Stato (essendone, in realtà, succube). Senza volersi addentrare nella valutazione delle basi puramente epidemiologiche della strategia svedese, la linea che sembra prevalere è quella di un elevato pragmatismo: ma un pragmatismo, per così dire, remissivo. Stante il complesso quadro istituzionale – la particolarità, temporalmente dislocata, della formazione socio-politica svedese – caratterizzato da una alta dispersione della legittimità politica combinata a paradossali affioramenti “assolutistici” e anti-rappresentativi, la chiave di volta della gestione svedese sembra essere, sic et simpliciter, l'assenza di un “diritto di eccezione” nell'ordinamento svedese: in ragione della neutralità come scelta costitutiva dell'identità politico-statuale svedese⁴³. Non deve stupire: la guerra, in quanto evento disestante della comunità socio-politica, attiva processi esattamente opposti a quelli operativi nella Svezia contemporanea. Riaggrega, cioè, e centralizza il potere: rafforza l'esecutivo e nello stesso tempo compatta e subordina la collettività alla sua potestà decisionale.

Va inoltre notato come la guerra, in quegli Stati che per contingenze storiche o cronicità caratteriale l'abbiano praticata (o, ambivalentemente, subita) sino a farne un evento coestensivo alla politica, abbia puntualmente agito come operatore, paradossalmente, moralizzante: capace cioè di installare una moralità costruita. Ordinando quindi uno scenario che contempi un

⁴³ L'Età della Libertà (*Frihetstiden*, 1719-1772) coincide con l'inizio di una lunghissima era di sottrazione alla partecipazione ad eventi bellici.

obiettivo, un nemico, un fronte, una lotta comune, valori condivisi, e così via. L'assenza della matrice bellica come operatore politico-ideologico dello scenario pandemico svedese impronta l'intera vicenda covid a quello che ad una percezione esterna assume – in larga misura, a ragione – le sembianze di una significativa de-sublimazione a fronte della pandemia, ovvero un approccio riportato alle categorie quantitative ed oggettive, laddove i sistemi e gli apparati politico-mediatici degli altri Paesi sono invece calibrati su un patetismo emergenziale particolarmente spiccato.

La correlazione tra assenza storica della guerra, intesa nel senso più ampio possibile di sistema ideologico-politico che presupponga una polarizzazione secondo parametri soggettivistici dell'ambiente civile, da un lato, e affermazione dei parametri tecnico-oggettivi e razionali nella guida della società, dall'altro, sta alla base della *Frihetstiden*; cioè di quel segmento cronologico (1719-1772) che costituisce l'embrione, a parere di chi scrive, di molti dei tratti distintivi del particolarismo svedese; e dove conducono gran parte delle linee genealogiche di cui si è voluta tracciare la traiettoria. La sottrazione sistemica e strutturale all'opzione bellica ne è stato il tratto fondativo, e qualificante è la discontinuità tra l'assolutismo monarchico, soggettivistico ed aggressivo di Carlo XII, con l'assolutismo dislocato, aristocratico e cetuale proprio dell'auto-governo settecentesco svedese.

Nella specifica meccanica politica di tale passaggio storico la *Herrschaft* monarchica non si è trasferita progressivamente nel centralismo governativo in un quadro che la riformulasse come sbocco di un sistema rappresentativo legittimato dalla volontà popolare, stabilendo così uno spazio negoziale tra governati e governo: non trasferita, la sovranità monarchica, al referente rappresentativo della volontà popolare; ma surrogata, piuttosto, per de-sublimazione nella *Herrschaft* tecnica, a trazione razionalistica, in quadro anti-rappresentativo in cui sia immediato veicolo di governo perché è infiltrata nella trama amministrativa.

Solo che, in questa declinazione, tale *Herrschaft* tecnico-razionale, integrata all'immediatezza auto-gestionaria dell'assolutismo di ascendenza cetuale, realizza uno scenario di particolare prossimità tra società politica e mezzi di conduzione tecnico-razionale di quella stessa società. In altri – e più vicini all'attualità – termini: la figura dello *statsepidemiolog* – nella congiuntura attuale, l'onnipresente Anders Tegnell – è quella di un tecnico sociale titolato ad esprimersi sulla società in regime di autosufficienza rispetto alla politica intesa in senso stretto come azione governativa.

Lungi dall'essere una evenienza occasionale, è viceversa proprio durante il periodo illuministico che in Svezia comincia ad individuarsi, in quanto struttura sociale, un funzionariato tecnico-burocratico, per lo più costituito proprio da scienziati, medici e naturalisti. Addetti, cioè, al controllo della vita biologica, a cui viene intestata, paradossalmente, la riproduzione della vita sociale; e garanti di quella stessa trama amministrativa che comincia a tessersi nell'Età dei Lumi.

Per comprendere quanto tale funzionariato, di cui Tegnell è l'esponente attuale, fosse già parte attiva in questa metamorfosi dallo Stato moderno, soggettivistico e sostanziato di moralità aggressivo-acquisitiva, allo Stato contemporaneo, viceversa coincidente con le procedure tecnico-razionali oggettivate nell'amministrazione ordinaria, è sufficiente – e particolarmente indicativo – leggere il necrologio scritto da David von Schulzenheim⁴⁴ in onore di Nils Rosén von Rosenstein⁴⁵:

«In Svezia si iniziava ad essere esausti della vita di guerra. Non si riusciva più ad avere successo nella conquista di nuove province, né a tornare a casa con un bottino significativo: al contrario, si faceva esperienza delle conseguenze, chiaramente distruttive, della guerra. Non c'era altra alternativa se non provare a fare il meglio possibile con ciò che già si possedeva. La prosperità [vålmåga] poteva essere ottenuta solo tramite il lavoro e la perseveranza; e per questo avevano bisogno di un nuovo modo di pensare [en annorlunda tänkande] e di una popolazione [folk-stock] in crescita. Le persone si accorsero che un popolo di soli guerrieri aveva bisogno di un diverso tipo di educazione per essere in grado di sostentarsi»⁴⁶.

⁴⁴ (1732-1823) Importante medico, economista e scienziato, Accademico delle Scienze svedese.

⁴⁵ (1706-1773) Medico, scienziato e fondatore della moderna pediatria.

⁴⁶ SCHULZENHEIM 1773, p. 23. traduzione nostra; l'originale svedese recita: «I Sverige hade man borjat ledsna vid Krigs-lefnaden. Det ville icke mera lyckas, at gora nya inkraktningar, och at komma hem med rika byten; man hade tvaertom fatt tydeligen kaenna Krigets förstörande fölgder. Där var intet annat rad öfrigt, aen at söka göra sitt bästa af det man ägde i behall. Vålmåga stod ej at ernas, utan igenom arbete och idoghet, och daertil behöfdes en annorlunda tänkande och en förökt folk-stock. Mann fann, at et blott krigriskt folk behöfde en annan upfostran for at kunna nära sig sjelf, eller foer at blitva retta idkare af akerbruk». Sarebbe probabilmente utile, tra le altre cose, una riflessione sull'uso, in bilico tra realtà e metafora, che le burocrazie politiche ed amministrative prussiane e svedesi del diciottesimo secolo fanno dei termini derivati dall'area lessicale *nåbren/nåra*, come termini-concetto designanti in senso lato la dimensione dell'alimentazione intesa come meta-principio del moto sociale. Il

Può stupire che siano, queste, le riflessioni di un medico: per la loro assenza squisitamente politica e la loro sostanza spiccatamente amministrativa. La discontinuità guerra\pace che inaugura il macro-ciclo svedese fondato sull'uso sistemico della razionalità tecnico-scientifica fa sì che il regime di *pax rationalis*, oltre a impedire la formulazione di un diritto d'eccezione – monopolio dell'esecutivo – collochi quella stessa razionalità in adesione alla collettività. Viceversa, l'eccezionalità del diritto d'emergenza subordina la razionalità tecnica al principio della guida politica, conformata sul modello centralistico. Se, del resto, la razionalità tecnica è subordinata strumentalmente al potere politico, può verificarsi una sintesi tra tecnica ed esecutivo, che sicuramente trasfigura il potere politico dell'esecutivo, ma mantiene la collettività come istanza eteronoma di un rapporto di potere asimmetrico. La razionalità tecnica assume in tal caso un doppio statuto: di soggetto e di medium della relazione. La collettività, a sua volta, collocata nella relazione, può inter-agire o re-agire con essa: manifestare cioè docilità o riottosità. In entrambi i casi, l'adiacenza al soggetto tecnico-politico rappresentato dall'esecutivo – reso soggetto dal diritto d'emergenza di natura in ultima analisi bellica – rende la collettività essa stessa soggetto: cioè soggetto di adesione o soggetto di defezione. Ed è dentro tale spazio di possibilità che il soggetto collettivo oscilla, negli Stati che hanno potuto optare (essendo giuridicamente e politicamente dotati di strumenti adeguati) per la forma-lockdown come regolatore della crisi pandemica.

La scenografia svedese, nel suo particolarismo, ci restituisce invece lo schema opposto: quello di una collettività signorile – nella doppia accezione, sociale e politica, del termine – che oppone al potere esecutivo un proprio, tendenziale, monopolio simbiotico sulla razionalità tecnica. Simbiosi che sicuramente scaturisce, originariamente, da un protagonismo di quel funzionariato burocratico-scientifico di cui si è riportato un esempio (particolarmente appropriato, perché tratto dall'ambiente medico-accademico); quindi da una originaria asimmetria tra burocrazia scientifica e corpo collettivo della nazione. Il sostanziale continuum istituzionale svedese, plurisecolare, ha però in tal senso operato in direzione di quello che oggi sembra, alla cartina di tornasole della crisi, un blocco consustanziale tra tecnici e collettività⁴⁷. Tale

maggior esponente del cameralismo “scientifico”, Johann Von Justi, definiva la classe lavoratrice «Nahrungsstand» (cfr. WAKEFIELD 2009, pp. 33-34).

⁴⁷Johan Strang segnala, a nostro parere, solo l'apparenza fenomenica di tale stato di cose; col rischio di scivolare in una visione stereotipata del popolo svedese: «In the other Nordic countries – perhaps especially in Denmark – Sweden has a reputation

consustanzialità alla razionalità tecnica, appunto, genera una de-sublimazione e una oggettivazione di fondo delle pratiche di condotta. Consustanzialità che, comunque, ad uno sguardo che ne interPELLI la apparente omogeneità, si rivela come delega strutturale, cronicizzata, ai tecnici (attualmente costituitisi in Autorità); ed è proprio in forza di questa ontologia simbiotica alle agenzie di trattamento tecnico dell'esistenza sociale che la collettività svedese sembrerebbe, più che un soggetto collettivo, un oggetto vivente corredato di una gamma di pratiche razionali di auto-condotta. Analizzando la fisionomia di questa accumulazione, poderosa, di razionalità amministrativa, Lisbet Koerner nel suo magistrale testo⁴⁸ sul capofila delle burocrazie tecnico-illuministiche svedesi esalta la natura propriamente autarchica del Sonderweg svedese: «Whereas classical economists advocated one single, ungoverned, yet self-regulating global modernity, and whereas Romantic antimodernists hoped for an infinitude of custom-governed, local, traditional communities, cameralists strove for rationalistically governed autarkies. Their now largely forgotten model of society I term here the cameralist concept of a local modernity»⁴⁹. Questa autarchia razionalistica non poteva fare a meno di una intensa procedura di individuazione delle burocrazie tecnico-razionali e dei canali di presa sulla collettività: necessari a formare lo Stato-macchina, tutto secolare e oggettivistico, tardo-illuminista; non sempre accoglibile con facilità nell'universalismo liberale.

for being a paternalistic, prohibitive society, which appears not to be in keeping with the liberal attitude Sweden has had during the corona crisis. How does this add up? If you look more closely, it is arguably not so much prohibitions per se that the Danes make fun of, but how obediently the Swedes follow different recommendations. If Danish anecdotes are to be believed, when the Swedish public health authority (*Folkhälsomyndigheten*) recommends eating five slices of bread per day, then the Swedes eat five slices of bread per day. The stereotype is more that the Swedes naively trust that the state knows what is best for them. Incidentally, this is precisely the same logic that pervades Sweden's handling of the covid-19 crisis; the Swedish authorities trust that the Swedes in general will follow the recommendations of the state epidemiologist to wash their hands and keep away from each other. There is no need to legally enforce social distancing measures. That said, in a broader comparative perspective, trust in authorities is high throughout the Nordic region (including Denmark), so there are certainly limitations to this explanation of Swedish exceptionality» (STRANG 2020).

⁴⁸ KOERNER 1999.

⁴⁹ *Ibidem* (corsivo nostro)

Traslando l'avvertimento di Koerner nella congiuntura pandemica, sembrerebbe che il localismo svedese sia incuneato, in ragione del nesso olismo/razionalismo, tra gli approcci – maggioritari – della regolazione sanitaria globale, implicanti politiche di lockdown implementate dai singoli Stati, e le spinte contestatarie di tali approcci – variamente classificate come deficitarie sul terreno della razionalità.

6. *Cosa succede ora?*

Non è uno stato di cose privo di tensioni. I decisori pubblici svedesi, scissi irrimediabilmente tra ceto tecnico-amministrativo e ceto politico, complessivamente si dispongono a difendere la società dal virus per come la complessa costituzione – legale e materiale – consente loro. Ambivalentemente, l'epigono Löfven tenta di dare un implicito, surrettizio corso legale alla moneta ideologica del folk-hem lasciando la scena ai responsabili tecnici⁵⁰. Corso legale, però, privato di ogni progressiva spinta welfarista “novecentesca” e svalutato a pura difesa dei rapporti sociali correnti, potentemente infiltrati dalla ristrutturazione neo-liberale. La differenza d'epoca non intacca la sostanza della strategia svedese, dato che anzi la forte caratterizzazione in senso “olistico” non pregiudica, ma viceversa ribadisce il carattere sistemico delle preoccupazioni dei ceti dirigenti, tutti, del paese scandinavo. Carattere che sta installato al centro di queste preoccupazioni:

«The economic aspects have been much more central in the Swedish discussion, and at a much earlier stage, than in the other Nordic countries. It is not beyond the realms of imagination that this has to do with Sweden in many respects being more neoliberal and driven by finance. At the same time, however, it is also important to remember that economists have historically had a more central place in the debate in Sweden than in the other Nordic countries. The Swedish welfare state, «folkhemmet» (The People's Home), was in many respects primarily an economic project. Its key architects were economists like Gunnar Myrdal, Ernst Wigforss, Bertil Ohlin, Gösta Rehn and Rudolf Meidner. And the focal point of knowhow in Sweden still tends to be people from the economic field»⁵¹.

⁵⁰ La centralizzazione della comunicazione istituzionale nella persona dell'epidemiologo Anders Tegnell è stata bersaglio di critiche – tra le quali una molto recente dell'ex primo ministro Carl Bildt – nessuna delle quali ha voluto, però, mettere in dubbio l'intrinseca adeguatezza della strategia. Si veda in merito HULTIN 2020.

⁵¹ STRANG 2020.

Proprio attribuendo una propulsività endemica al folk-stock tardo-illuminista, cioè al patrimonio demografico, e facendo perno sull'esaltazione dei suoi caratteri dinamico-vitali (folk-hem) operata dai teorici socialdemocratici, il continuum socio-politico svedese arriva alla crisi pandemica. Viceversa, la protezione di quel moto intra-sociale – oggetto di una travagliata contesa, anche categoriale, nei Paesi che hanno optato per una sua forte moderazione – si allinea con il tema della difesa, invero tutta neoliberale, della soziale Umwelt⁵². Con quest'ultimo, il *välfärd* rischia di essere tanto frainteso⁵³ quanto, dolosamente, barattato.

Stante la stabilità morfologica delle istituzioni svedesi, sembra più convincente l'espressione programmazione neoliberale nella crisi, che non la gestione (ancora, neoliberale) della crisi. Questa sembra più adattata ai governi di quelle realtà statuali che abbiano seguito un decorso, per quanto accidentato, proprio della modernità liberale classica. Cioè che esibiscono nei loro esecutivi una deformazione morfologica – in forza del già ricordato, e decisivo, diritto d'eccezione – che li presenta più come direttorii che come governi esposti alle alterne vicende della crisi di legittimità: e da queste crisi si immunizzano dislocando nella sfera mediatica un caleidoscopio di doppi proiettati ad immagine e somiglianza delle proprie velleità: il CTS, la Task Force, e così via. Programmazione perché, trattata la totalità sociale come un habitat neoliberale, questo è, in un secondo momento, sottoponibile ad una scissione funzionale. In questo senso, la coppia categoriale *allmänfarlig/sambällsfarlig* si rispecchia in quella cui si è cercato di accennare, cioè folk-stock/folk-hem: nella misura in cui, però, il “popolo” statico-quantitativo della computazione tardo-illuminista e il “popolo” dinamico-qualitativo della democrazia

⁵² Così nel gergo dell'ordoliberalismo viene definito un ambiente socio-economico che abbia incorporato una intensa regolazione; proprio, quindi, di una economia liberale che sia fortemente istituzionalizzata. In merito si veda CHIGNOLA 2014.

⁵³ È il rischio cui si espone a parere di chi scrive la posizione, pur in larga parte condivisibile, di M. Quirico: «L'approccio olistico può essere un'intelligente via d'uscita dal dilemma fasullo in cui sono state incardinate le misure di contrasto al virus: o la borsa (l'economia) o la vita (gli anziani). Illuminante dell'appiattimento anche linguistico dei più (sinistra inclusa) sulla Weltanschauung egemone è l'identificazione dell'economia con il mero profitto dell'imprenditore: come se essa non dovesse essere misurata innanzitutto sul benessere sociale, economico e anche sanitario dell'intera popolazione, nel breve come nel lungo periodo (ci si vadano a riguardare gli effetti dell'impoverimento da Troika sulla salute dei greci)» (QUIRICO 2020).

progressiva siano impressi l'uno sull'altro, in una relazione logica per cui il secondo presuppone il primo, ma il primo già anticipa il secondo⁵⁴.

Programmazione nella crisi: perché è nella crisi che, appunto, il vitalismo sociale olistico al centro della vicenda, intricatissima, svedese perde il suo tratto unitario. Molto più che il dettaglio giuridico di una matassa difficilmente trattabile, e lungi dall'essere un puro arcaismo residuale, il remiss è propriamente lo strumento di separazione con cui il decisore politico si allinea alla necessità di destrutturare l'omogeneità collettivistica che pure, strumentalmente, mobilita. Allo scopo di separare dalla totalità auto-propulsiva del corpo collettivo quei particolarismi parziali cui esclusivamente venga intestato il monopolio della trazione sociale. Sarebbe in tal caso una deriva paradossale, nonché una combinazione di arcaico e iper-moderno, ma coerente con la traiettoria asincrona della statualità svedese: il corpo collettivo retrocederebbe a folk-stock amorfo e de-vitalizzato, puro popolo-quantità; mentre la spinta propulsiva dell'invariante assolutista – autentico *primum mobile*, lo ricordiamo, della sovranità svedese – precipiterebbe l'insindacabilità radicale dei Ceti in una legittimazione degli stakeholders neoliberali. Ritagliati dallo sfondo, si troverebbero, questi, a capitalizzare cioè il carattere distintivo e vitalizzante della collettività: ciò che rende sociale quanto era semplicemente pubblico. Una ineguaglianza, questa, che spinta ai limiti dell'ontologico da un quadro istituzionale la cui gestione non è stata sinora sempre in grado di contenere e centralizzare l'olismo su cui pure si appoggia per legittimarsi, verrebbe amplificata sul terreno che – nel momento in cui queste osservazioni vengono licenziate – sembra delinarsi: quello, globale, della questione dell'indebitamento e della contesa politico-economica per la fase di *recovery*⁵⁵.

Conclusioni

La questione principale in gioco nella vicenda della pandemia, per come si è venuta da subito configurando in Svezia, è se le istituzioni tecniche possano o meno mantenere la propria vocazione (di definitore della società, per quanto di questa funzione non detengano il monopolio) così come la propria collocazione (adiacente e spesso preminente, almeno nei fatti, alla politica). Stante

⁵⁴ Si può facilmente far riecheggiare, peraltro, su questa matrice, l'alternativa tra vita biologica e vita relazionale alla base della ben nota posizione di G. Agamben sulla questione coronavirus: AGAMBEN 2020.

⁵⁵ In merito a cui si rimanda con decisione a NYGÅRD 2020.

la natura originaria di questo statuto, affatto particolare, che la tecnica come strumento di governo della società ha assunto in Svezia nella genesi dei corpi direttivi profondi dello Stato, appare evidente come dall'interno dei codici d'azione della stessa burocrazia agisca la tensione politica della curvatura neoliberale. Sembrerebbe che al momento il governo – inteso in senso stretto – si trova nella scomoda posizione di assumere le disfunzionalità inerenti alle metamorfosi interne – e per lo più non percepite, al meno al di fuori della realtà nordica – al governo in senso lato: imposte cioè a questo da quella stessa curvatura neoliberale che, oltre ad aver messo in crisi l'egemonia socialdemocratica novecentesca, rischia di destabilizzare profondamente i tratti caratteristici dello Stato svedese: o quanto meno di sconvolgere il contenuto di concetti quali società e popolo per come sono stati plasmati da quello che è sembrato di poter definire, pure nelle progressive declinazioni, come un continuum trisecolare.

Riferimenti bibliografici

AGAMBEN, GIORGIO, 2020

A che punto siamo? L'epidemia come politica, Quodlibet, Macerata.

BENGTSSON, BERTIL, 1990

Det allmännas ansvar enligt skadeståndslagen, Norstedts Juridik, Stockholm.

BORIONI, PAOLO, 2012

La socialdemocrazia nordica e la "sfida democratica al capitalismo", "Diacronie", n° 9, pp. 1-19.

CHIGNOLA, SANDRO, 2014

Foucault oltre Foucault. Una politica della filosofia, Deriveapprodi, Roma.

DERLÉN, MATTIAS — LINDHOLM, JOHAN — NAARTTIJÄRVI, MARKUS, 2016

Konstitutionell rätt, Norstedts Juridik AB, Stockholm.

HULTIN, THERESE LARSSON, 2020

Bildt: Tegnell ska inte sätta sig på böga hästar, "Svenska Dagbladet", 10 maggio.

GÖTZ, NORBERT, 2019

Folkhem, disponibile a: <https://nordics.info/show/artikel/folkhem/>.

KOERNER, LISBET, 1999

Linnaeus: Nature and Nation, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)

KURUNMAKI, JUSSI - STRANG JOHAN, 2010

Rhetorics of Nordic Democracy, Finnish Literature Society, Helsinki

NYGÅRD, STEFAN, 2020

The Politics of Debt and Disease, Edinburgh University Press Blog, <https://eupublishingblog.com/2020/08/14/the-politics-of-debt-and-disease/>.

QUIRICO, MONICA, 2020

La Svezia e i media al tempo della pandemia, “Volere la luna”, disponibile a www.volerealaluna.it

RIAN, ØYSTEN, 2014

Embetsaristokratiet i Norge – en adelsliknende elite, lecture, *Den dansk-norske embedsstanden*, Lysebu, 14–15 January.

RYSTAD, GÖRAN, 1983

The King, the Nobility and the Growth of Bureaucracy in 17th Century Sweden, in *Europe and Scandinavia. Aspects of the Process of Integration in the 17th Century*, Esselte Studium, Lund.

SCHULZENHEIM, DAVID VON, 1773

Aminnelse-Tal, Öfver... Nils Rosen von Rosenstein... Den 17 November 1773... Stockholm, Lars Salvii Tryckeri, Stockholm.

SEIP, JENS ARUP, 1963

Fra embedsmannsstat til ettpartistat og andre essays, Universitetsforlaget, Oslo.

SIMONI, ALESSANDRO, 1994

La responsabilità pubblica in Svezia, in D. Sorace (a cura di), *La responsabilità pubblica nell'esperienza giuridica europea*, Il Mulino, Bologna.

Id., 2020a

Limiting Freedom during the Covid19 Emergency in Italy: Short Notes on the New “Populist Rule of Law”, “Global Jurist”, n° 2.

Id., 2020b

L'emergenza Covid-19 in Svezia: le basi giuridiche di un approccio pragmatico, “DPCE Online”, [S.l.], vol. 43, n° 2.

SIMONI, ALESSANDRO — VALGUARNERA, FILIPPO, 2008

La tradizione giuridica dei paesi nordici, Giappichelli, Torino

STADIUS, PETER, 2013

Communicating the North, Media Structures and Images in the Making of the Nordic Region, Harvard University Press, Cambridge (Mass.)

STENIUS, HENRIK, 2013

A Nordic conceptual universe, in H. Haggrén — J. Rainio-Niemi — J. Vauhkonen (Eds.), *Multi-layered Historicity of the Present. Approaches to social science history University of Helsinki*, Department of Political and Economic Studies, Helsinki.

STRANG, JOHAN, 2020

Why do the Nordic countries react differently to the covid-19 crisis?, in <https://nordics.info/>.

WAKEFIELD, ANDRE, 2009

The Disordered Police State, German Cameralism as science and practice, the University of Chicago Press, Chicago.

WOLFF, CHARLOTTA, 2007

Aristocratic republicanism and the hate of sovereignty in 18th century Sweden, "Scandinavian Journal of History", Vol. 32, n° 4, pp. 358-375.